

# Welby, «assolto» il medico che staccò la spina

L'ordine dei medici di Cremona: «Dal dottor Riccio nessuna eutanasia. Il paziente ha diritto a rifiutare le cure. Ci ha guidato il cardinal Martini»

di Anna Tarquini

**ADESSO** che l'ordine dei medici di Cremona lo ha assolto Mario Riccio può anche confessarlo: «Sì, ero preoccupato: ma oggi è stato stabilito un principio importante, e cioè che un paziente può pretendere l'interruzione delle cure». Ecco l'eredità di Welby.

Medico anestesista, nemmeno primario, in forze all'ospedale di Cremona, membro del comitato di bioetica. Quando chiesero a Mario Riccio di partire per Roma e andare a trovare quel paziente speciale per un consulto lui disse subito di sì, ma non era un parere e la cosa era chiara al dottore fin dal primo momento. Così ne parlò con i colleghi, chiese un parere d'ufficio preventivo, e i colleghi risposero che poteva, che nella situazione di Welby non si sarebbe messa in pratica nessuna violazione della legge. Doveva tutto rimanere nel segreto, ma poi qualcuno parlò e la notizia finì sui giornali locali e Riccio fu costretto a smentire. Ma ieri quegli stessi colleghi, la commissione disciplinare dell'ordine dei



**Ignazio Marino:** colmare vuoto legislativo  
**Mina Welby:** la politica abbia più coraggio

## Distrofia

### La battaglia di Piergiorgio

**Piergiorgio Welby**, malato di distrofia muscolare, è morto alle 23 e 40 del 20 dicembre scorso dopo un'agonia durata anni. Aveva sessant'anni, ma dal 1997 era attaccato ad una macchina che lo aiutava a respirare. Da mesi chiedeva di essere staccato dal respiratore che lo manteneva in vita. Nel

settembre scorso aveva fatto del caso e del suo dolore una battaglia politica scrivendo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per chiedere l'eutanasia per se stesso e per tutti i malati terminali che lucidamente ne facevano richiesta. Anche i tribunali si sono occupati del caso, ma Welby non ha avuto risposte fino a quando Mario Riccio ha scelto di rischiare per lui.

medici di Cremona, non si sono rimangiati la parola e dopo una seduta terminata a tarda notte, all'unanimità, hanno sentenziato che «no, la morte di Welby non è stata eutanasia, che il dottor Riccio non ha violato nessun codice deontologico e che c'è un vuoto normativo che deve essere colmato al più presto». Procedimento archiviato, perché il dottor Riccio che il 20 dicembre scorso somministrò a Welby dei sedativi e poi staccò la spina al respiratore che lo teneva in vita dal 1997 ha agito correttamente. Ora la procura di Roma acquisirà il provvedimento di archiviazione, un atto che potrebbe aprire la strada a un'archiviazione anche da punto di vista

dell'inchiesta penale.

«Ci hanno aiutato le parole del cardinal Martini» - dicono ora i medici. E una frase scritta dai 14 commissari giudicanti spiega tutto: «Welby è stato semplicemente aiutato nel morire, non a morire. Non vi è differenza nel rifiutare un trattamento all'inizio o mentre questo è in corso». Cioè Riccio non ha iniettato una dose di sedativi tale da provocare attivamente la morte, ma ha staccato il respiratore, cioè una macchina che manteneva in vita il paziente ma non lo curava, che Welby lucidamente e in piena coscienza non voleva più. «È stata - ha detto il presidente Bianchi - una decisione ponderata, giunta al termine dell'istrutto-



Piergiorgio Welby attaccato ai macchinari che lo tenevano in vita. Foto Ansa

preliminare nel corso della quale è stata acquisita la cartella clinica di Welby e registrata la volontà del paziente di interrompere la terapia. È diritto del paziente rinunciare anche a terapie salvavita come già avviene per molti dializzati, informati, che volontariamente rifiutano le cure e muoiono nel giro di quattro, cinque giorni». Il principio è rivoluzionario ed è un primo passo verso una legge che il Parlamento deve ancora iniziare a discutere. «Questa decisione - spiega il dottor Riccio - stabilisce un principio importante: e cioè che interrompere la terapia ora è possibile anche quando questa è una terapia salvavita». «È importante - spiega Ignazio Marino,

presidente della commissione Sanità al senato - che il comportamento di questo medico sia stato riconosciuto come integerrimo: costituisce un punto di non ritorno su questioni come queste. Rimane ampio il vuoto legislativo sulle questioni legate alla fine della vita nei pazienti che hanno perso l'integrità intellettuale e si conferma la necessità di una legge contro l'accanimento terapeutico e sul testamento biologico». Decisione giusta anche per i radicali che hanno condotto in prima linea la battaglia di Welby. «Sono molto felice - ha commentato invece Mina Welby - . Ma spero che ora la politica abbia più coraggio». La parola ora a Procura e Parlamento.

## ULTIM'ORA Tragico incendio nel Vicentino morti tre fratellini

**SAN NAZARIO (Vicenza)** Le fiamme dalla cucina, il rogo, tre fratellini che dormivano in mansarda muoiono, un quarto piccolo viene portato in ospedale gravemente ferito. Tragedia ieri sera in Valsugana, a San Nazario, provincia di Vicenza. I bimbi morti si chiamavano Mattia, Nicholas e Lucrezia ed avevano rispettivamente 4, 6 e 3 anni. Pare che quando l'incendio è scoppiato i genitori non fossero in casa.

Due bimbi sono estratti dall'abitazione già morti, il terzo è deceduto durante un tentativo di rianimazione. Un quarto piccolo, Timothy, 5 anni, è stato ricoverato nella camera iperbarica di Torri di Quartesolo, con gravi ustioni e intossicazione da fumo.

Il padre dei piccoli, Johnny Facco, ed un vicino che lo ha aiutato nel tentativo di salvarli, Alessio Cavalli, sono rimasti intossicati. Il padre è entrato nella casa in fiamme, mentre il vicino ha rotto i vetri delle finestre nel tentativo di far uscire i bambini imprigionati. Sul posto i vigili del fuoco di Bassano e Vicenza, Ma quando i pompieri sono arrivati il padre e il vicino avevano già quasi completamente domato le fiamme.

Le fiamme sono partite dalla cucina, o forse da un caminetto al piano terra, poi si sono propagate a tutto il resto della casa, fino alla mansarda dove dormivano almeno tre fratellini. La prima ad accorgersi del fumo che usciva dall'abitazione della famiglia Facco è stata la badante del nonno dei tre bambini morti, che abita in una casa vicina.

# Mussi, Macerata e la «guerra» della Mongolia

Bloccata la chiamata di un docente esperto d'Asia, il rettore si infuria. Il ministro: parla come un boss

di Massimo Franchi

«**AGGREDITI** con l'avvallo del ministro», «Discorsi da boss». Volano stracci fra il rettore dell'Università di Macerata e il ministro dell'Università Fabio Mussi. La lite è scoppiata a causa della chiamata in ruolo da parte dell'ateneo marchigiano del professor Aldo Colleoni. Dopo un'inchiesta del *Secolo XIX* che denunciava come Colleoni, 60enne console onorario della Mongolia, era stato richiamato dall'università di Ulaanbaatar (sebbene non si tratti di un caso di rientro di cervelli in fuga, come abbiamo spiegato ieri) il ministro dell'Università ha revocato il provvedimento. La decisione ha mandato su tutte le furie il rettore Roberto Sani che, dicendosi «allibito e profondamente scon-

certato», ha «deciso di querelare il *Secolo XIX*» e ha attaccato il ministro «per il fatto che Mussi prenda spunto da falsità per muovere un attacco frontale all'università statale che egli dovrebbe tutelare». Sani ha definito «mostro giuridico» il fatto che il ministro abbia prima informato la stampa della sua decisione, senza aver «consultato il sottoscritto e verificare la veridicità delle accuse, per poi dire di voler verificare gli atti - ha rimarcato il rettore - che parlano chiaro: Colleoni ha un curriculum e pubblicazioni di grandissima rilevanza». Colleoni è stato chiamato ad insegnare «Geografia economica politica» su richiesta della facoltà di Scienze della Formazione il 24 ottobre. L'8 novembre Colleoni prendeva già parte al consiglio di facoltà che gli assegna anche il nuovo corso di «Geografia del turismo». Ieri Colleoni ha fatto sentire la sua voce. «La cosa più grave è che il ministro abbia preso una deci-

sione di questa portata solo sulla base di un articolo di giornale. Sono molto amareggiato che negli articoli di giornale la Mongolia venga considerata quasi un paese sottosviluppato». La replica del ministro Mussi, ieri ad un convegno a Camerino, è stata altrettanto dura. «Sono preoccupato del fatto che l'Università di Macerata abbia come rettore un uomo che non ha il controllo di sé». «Penso che il rettore - ha continuato - potrebbe approfittare del fatto che in quella grande università c'è una facoltà di Scienze politiche, dalla quale potrebbe

Dubbi sulla chiamata in ruolo del professor Colleoni. Il rettore Sani: niente stop se fossimo un grande ateneo

imparare che in una democrazia matura la stampa ha una funzione fondamentale e guai alla politica che non ne tiene conto. Inoltre potrebbe scoprire che il ministro ha per istituto funzioni di vigilanza che intende esercitare prendendo decisioni, naturalmente alla fine dell'esercizio di tali poteri. E infine - ha detto ancora il ministro - scoprire che esiste la tutela giurisdizionale, altri poteri dello Stato a cui può affidarsi. Così - ha concluso - affronta la questione chi dispone della consapevolezza del proprio ruolo e ha cultura istituzionale». Ultimo affondo è arrivato quando i giornalisti hanno riferito l'opinione di Sani secondo cui se la vicenda fosse avvenuta in un ateneo grande non sarebbe successo nulla. «Sono discorsi da boss. Io - ha continuato - ho vagliato lauree honoris causa di atenei grandissimi e quando ho visto che non corrispondevano ai criteri stabiliti, le ho restituite al mittente».

## Il piano

### Massimo 20 esami per la triennale

**Non più di 20 esami** per i corsi di laurea triennale e non più di 12 per il biennio di specializzazione. E metà, almeno, dei docenti di ruolo di ogni corso di laurea vecchio o nuovo che siano già inquadri nella struttura dell'ateneo. Sono le novità del «pacchetto serietà» per l'università che verrà firmato la prossima settimana dal ministro Mussi. L'annuncio lo ha dato ieri il sottosegretario Luciano Modica, svolgendo la relazione introduttiva del convegno «Università Italia-Università Europa» promosso a Camerino dal locale ateneo.

# E i topi «banchettano» con le schede elettorali

/ Legnano

Le schede elettorali? Impossibile consegnarle sono marce per colpa di un allagamento e in pasto ai topi. Si chiede pertanto l'autorizzazione a distruggerle. Così si è sentita rispondere la Giunta delle elezioni della Camera che, per procedere nella sua opera di ricontrollo dei voti, aveva fatto richiesta al Tribunale di Milano, sezione distaccata di Legnano, delle schede elettorali relative a 21 sezioni.

Le schede richieste sembra infatti che non siano più consultabili per colpa dei numerosi temporali che si sono abbattuti su Legnano l'estate scorsa e che hanno mandato in tilt le fognature. Quest'ultime avrebbero straripato allagando l'archivio dove erano custodite. Significativa a questo proposito la lettera spedita al presidente della Giunta Donato Bruno (Fi) dal dirigente del Tribunale di Milano: «Sia le schede che le liste, ormai marcescenti, sono fonti di miasmi (l'acqua che ha causato l'allagamento proveniva dalle fognature) e costituiscono luogo di rifugio per topi, nonché possibile fonte di infezione per coloro che devono operare negli archivi. Emanano forti odori sgradevoli che si propagano sino all'ingresso degli uffici». Se ne chiede pertanto con urgenza l'autorizzazione alla distruzione in ragione di motivi sanitari «che investono anche eventuali responsabilità - si legge ancora nella lettera - derivanti dal rispetto delle norme in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro». Stupore in giunta tra i deputati di maggioranza e opposizione che ora chiedono di poter andare a verificare «l'effettivo stato di conservazione di quel materiale elettorale», relativo a 21 sezioni che la Giunta per le ele-

zioni aveva richiesto di acquisire e che non potrà pertanto esaminare. Le schede, è stata la risposta del Tribunale alle richieste della Giunta, sono «irrimediabilmente ammalorate e rese inconsultabili»: a causa di un allagamento, l'archivio dove sono custodite versa in una «situazione igienico ambientale insalubre e di pericolo per la salute degli operatori che vi accedono», e il luogo è ormai «rifugio per topi, nonché possibile fon-

La Giunta delle elezioni della Camera chiede le schede per ricontarle. Il Tribunale: marcite dopo il tilt delle fognature

# «Ex repubblicchini come i partigiani»: a L'Aquila sfila lo scandalo

L'assessore del movimento di Rauti ha concesso l'ingresso gratis «bipartisan» a una mostra. I Ds: revisionisti e negazionisti

di Davide Madeddu

Partigiani ed ex repubblicchini? Per l'amministrazione comunale di L'Aquila sono uguali. Per questo motivo alla mostra su Goya e Picasso, conclusa due giorni fa, entrambi sono potuti entrare gratis. Poco importa poi se i due artisti sono diventati il simbolo della rivoluzione culturale contro il golpe di Pinochet il primo, e i bombardamenti nazisti nella città basca il secondo. L'amministrazione comunale di L'Aquila di centro destra (che in primavera andrà al voto), ha deciso di rendere omaggio ai due grandi artisti. Nulla di strano se non fosse per un particolare. Maurizio Damiano, assessore alla cultura e vice presidente nazionale del Movimento di Rauti ha deciso e disposto che gli ex repubblicchini potessero entrare gratis assieme ai partigiani. È l'ini-

zio della polemica che ha accompagnato la mostra «Tauromaquia» delle incisioni di Goya e Picasso allestita nell'ex convento di Santa Maria dei raccomandati. Un'iniziativa costata, come spiega Pina Lauria, segretaria della sezione Gramsci dei Ds di L'Aquila, «quarantamila euro» che però «è riuscita a suscitare solamente polemiche». «Le visite alla mostra erano abbastanza limitate - racconta - basti pensare che, tre giorni prima che chiudesse erano state registrate 600 presenze». Non solo. Ad accompagnare le visite alla mostra le proteste del popolo della sinistra e gli ex partigiani che hanno organizzato anche un sit in davanti al palazzo della mostra. «La tesi revisionista e negazionista si pone fuori dalla storia - dice Pina Lauria - l'idea dell'assessore offende non solo la cultura della nostra città, la città dei nove martiri, ma anche la cultura eu-

ropea». Non foss'altro perché «Goya, nel ciclo grafico «I disastri della guerra» - aggiunge ancora - ne ha rappresentato tutti gli orrori e nell'opera «Il sonno della ragione genera mostri» divenne il simbolo del movimento internazionale che scese nelle piazze di tutto il mondo dopo il colpo di stato in Cile di Pinochet». Al coro di proteste si unisce anche Antonio Gasbarri, critico d'arte che scrive una lettera di «rimostranze» anche all'assessore. «La sua oscena proposta di concedere l'equanime ingresso gratuito agli ex partigiani e agli ex repubblicchini - scrive il critico - va oltre i limiti di ogni minima decenza istituzionale. Abbinare i nomi di Goya e Picasso agli ex repubblicchini significa non solo irridere l'Opera di chi si è battuto contro ogni ideologia dittatoriale ma anche offendere la coscienza civile di una città rigeneratasi nell'imme-

diato dopoguerra grazie al sangue versato dai giovanissimi nove martiri aquilani». E l'assessore? Affida la sua risposta a una lettera inviata ai giornali locali in cui scrive di aver «dato disposizione ai dipendenti dell'assessorato di non rispondere alle innumerevoli telefonate che in mattinata sono giunte dalla residenza per anziani di Fontecchio». Tra le righe che scrive ai giornali locali l'assessore rautiano riesce a ironizzare sulle purghe fasciste. Non a caso dice che «le farmacie cittadine hanno esaurite le scorte di olio di ricino, acquistato dai facinorosi per le somministrazioni di rito». E non manca l'ironia sulle camicie nere. «Sembrirebbe che gli infermieri hanno incontrato difficoltà nell'impedire agli anziani degenti - tutti della Rsi - di strappare il velo nero alle suole per confezionarsi le camicie nere».

te di infezione per coloro che devono operare negli archivi». Emerenzio Barbieri dell'Udc, si dice «allibito» della comunicazione di Bruno. «Non credo alla comunicazione pervenuta dal tribunale di Milano», aggiunge Giuseppe Consolo di An, secondo cui è «impensabile» che locali destinati a conservare materiale elettorale «possono trasformarsi in ricettacolo di topi». Anche Rolando Nannicini dell'Ulivo è d'accordo sulla opportunità che il personale della Camera «proceda a una verifica diretta presso il tribunale»: «la mancata disponibilità delle schede di 21 sezioni rischia in effetti di alterare il campione sorteggiato - mentre è necessario proseguire il lavoro di verifica che, dopo la circoscrizione Lazio 1, secondo gli orientamenti emersi, dovrebbe continuare proprio con la circoscrizione Lombardia 1».